

## L'INCHIESTA SUL DOSSIERAGGIO

Non solo Striano e Laudati  
In Antimafia sfileranno altri

La commissione decide le audizioni dei due indagati, ma il 23 c'è l'udienza del Riesame. L'ipotesi di ascoltare i cronisti coinvolti e il capo del Dap

■ Nei sette faldoni inviati dalla procura di Perugia alla commissione parlamentare Antimafia c'è dentro di tutto. Anche «cose complicatissime» per i commissari poco avvezzi a trattare di Sos (Segnalazioni di operazioni sospette), Sdi (sistema d'indagine), Siva (sistema informativo valutario in uso alla Guardia di Finanza), Sidda e Serpico, vale a dire l'insieme delle varie banche dati compulsate dal finanziere Pasquale Striano da ufficiale della polizia giudiziaria in servizio alla Procura nazionale Antimafia. Anche ai meno esperti in materia un fatto però è chiaro: quegli accessi sono avvenuti violando la legge, in assenza di una notizia di reato e quindi intrufolandosi nella privacy di persone più o meno note, almeno 172 tra politici e vip, secondo quanto scritto nell'ordinanza con i nomi dei 17 indagati. Circostanza ancora più grave è che quelle informazioni sensibili siano state poi girate con una certa continuità dal finanziere esperto di Sos a giornalisti amici, soprattutto del quotidiano *Il Domani*, e date in pasto all'opinione pubblica.

In sintesi, un «verminaio» di accessi illeciti, per citare le parole usate dal procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, già sentito in commissione Antimafia e dal collega Giovanni Melillo, pure lui già audito in quanto dal 2022 procuratore nazionale Antimafia e antiterrorismo, numero uno quindi di quella superprocura nata nel 1991 per volere del giudice Falcone, convinto che «*follow the money*» fosse la strada maestra per scovare il malaffare e il crimine organizzato.

## CACCIA AI MANDANTI

Mentre la procura del capoluogo umbro continua le indagini e si concentra sulla ricerca dei mandanti, in parallelo si muove la commissione parlamentare Antimafia. La presidente Chiara Colosimo, di Fratelli d'Italia, oggi riunisce l'ufficio di presidenza per decidere le prossime mosse. Se è scontato che alcuni componenti chiedano di sentire i due indagati

illustri, il finanziere Striano e il sostituto procuratore Antonio Laudati, che avrebbero agito in concorso, è possibile che altri membri della commissione sollecitino l'audizione anche dei cronisti del quotidiano *Domani* (sebbene il direttore Fittipaldi, già sentito, abbia difeso il

lavoro dei colleghi). C'è chi vuole però l'audizione di Giovanni Tizian, al quale l'ufficiale elargiva scoop con grande tranquillità, tramite mail, documenti we-transfer e messaggi, incurante dei rischi che correva. Un'attività a dir poco rocambolesca di scambio d'informazioni sensibili proseguita fino a quando Guido Crosetto, oggetto di tre articoli troppo dettagliati nel contenuto (erano i suoi compensi percepiti da Leonardo prima che diventasse ministro della Difesa) è andato in procura a fare un esposto. Da lì, il diluvio. Tanto



Il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, che indaga sul caso "dossieraggio" (foto Lapresse)

## DE GENNARO

## «Gdf argine al crimine»

■ Il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) rappresenta «l'architrave della strategia antimafia della Guardia di Finanza». Così il comandante generale delle Fiamme Gialle, Andrea De Gennaro, ha celebrato i 30 anni dalla fondazione del servizio nel corso della cerimonia che si è tenuta a Villa Spada, a Roma. Alla cerimonia hanno partecipato diverse autorità tra le quali la presidente della commissione Antimafia, Chiara Colosimo, il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Giovanni Melillo, il vicecapo della Polizia e direttore della Criminalpol Raffaele Grassi, il membro di Eurojust Aldo Ingangi. Lo Scico, ha aggiunto De Gennaro, è «sempre riuscito ad essere al passo con i tempi fronteggiando, in maniera incisiva e tempestiva, il processo di adattamento delle mafie al rapido mutare dei contesti socio economici». E proprio seguendo «le tendenze criminali e lo sviluppo delle nuove tecnologie sono state affinate le tecniche investigative, rinsaldando e aggiornando il modello nato dalla mente del giudice Falcone». Solo sottraendo «gli assetti patrimoniali» delle organizzazioni «si sottrae la loro linfa vitale per poter prosperare e consolidarsi sul territorio».

più che il procuratore Cantone, alla luce di nuove indagini, ha chiesto la misura cautelare dei domiciliari per Striano e Laudati. Il gip ha respinto, ma la procura ha fatto ricorso al Riesame e il 23 settembre ci sarà l'udienza. È ragionevole pensare che, per non intralciare il lavoro dei pm, l'organismo parlamentare attenderà fine mese per convocare i due, ma intanto oggi se ne discuterà a San Macuto. Nei sette faldoni che i commissari si sono letti ci sarebbero nuovi spunti da approfondire, per questo non è escluso che alcuni commissari chiedano di sentire, oltre agli indagati, anche Giovanni Russo. L'attuale capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) è citato nelle carte di Perugia in quanto è stato coordinatore del Servizio di contrasto patrimoniale, nel cui ambito c'era l'ufficio Sos dove operava il tenente Striano.

## GASPARRI ATTACCA

L'indagine perugina ha travalicato i confini, visto che è arrivata Oltretevere. Le «trattative» sarebbero precise sul 2022, anno dell'uscita di Striano dal carcere. I pezzi sul *Domani* che hanno allertato Crosetto; si parla di segnalazioni già dal 2018 e 2019, con lo scoppio del caso Becciu e le conseguenti decisioni. Anche in questo caso l'impulso era arrivato da organi di stampa.

Ma se il centrodestra vuole andare fino in fondo sul dossieraggio, a sinistra minimizza: Per Pd e M5S bisogna portare in Antimafia la criminalità organizzata. Quartuccio, più che i dossieri, Per fortuna ci pensa il segretario di Forza Italia, Maurizio Spurio, a ricordare che si tratta «del più grave scandalo della storia recente». L'azzurrista: «Attendiamo ancora missioni dalla Commissione Antimafia di Cafiero De Raho che da procuratore nazionale ha siglato note di elogio per Striano. Quanto meno», dice, «la legge in vigilando sussiste. In attesa di un'audizione di Cafiero De Raho, con la faccenda di bronzo, si mette anche a fare l'opposizione ai provvedimenti del governo per rafforzare la sicurezza dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NELLE CARTE I "MISTERI" DI SANTA MARINELLA

## Gli "spioni" che puntavano al convento beffati dai frati

Una presunta storia di 'ndrangheta, il rogo doloso e la villetta del magistrato. Ma era sufficiente andare al catasto



Antonio Laudati

## GIOVANNI M. JACOBAZZI

■ Come evitare che qualcuno costruisca degli appartamenti vicino alla propria villa al mare così da compromettere la quiete ed il silenzio? Una possibile soluzione pare essere quella di creare un "dossier pre investigativo" alla Direzione nazionale antimafia.

Dalle carte della procura di Perugia che indaga sui dossieraggi contro il centrodestra, è emersa anche una circostanza quanto mai curiosa che riguarda l'allora sostituto procuratore nazionale antimafia Antonio Laudati. Il magistrato risulta essere proprietario di una bella villa a Santa Severa, frazione di Santa Marinella, sul litorale nord della Capitale. A Santa Severa, dove in passato erano di casa ben tre presidenti della Repubblica, Francesco Cossiga, Oscar Luigi Scalfano e Carlo Azeglio Ciampi, i fra-

ti conventuali avevano un convento denominato dell'Immacolata. La struttura, qualche anno fa, per carenza di vocazioni è stata chiusa e venduta a una società che avrebbe dovuto demolirla per realizzare ville di pregio. Ed ecco entrare in scena Laudati la cui dimora confina con l'ormai ex convento.

Per comprendere però il coinvolgimento della toga è necessario fare un passo indietro, al 26 ottobre 2021, quando sul *Domani* appare un articolo dal titolo: "Il convento del Vaticano svenduto per costruirvi villette".

Il pezzo in questione, estrapolato dalla rassegna stampa dal tenente Striano, viene subito inviato a Laudati e da quest'ultimo al procuratore aggiunto Giovanni Russo con la richiesta di aprire una pratica per verificare quanto sta accadendo. Nella nota si ipotizza il coinvolgimento della 'ndrangheta. Oltre

all'articolo del *Domani*, Laudati ne allega infatti anche un altro, pubblicato il precedente 9 ottobre sul *Messaggero*: "Choc a Santa Severa, fiamme al ristorante dei vip Isola del Pescatore".

Per Cantone sarebbe tutto un tarocco. Analizzando le informazioni economiche contenute nell'articolo sulla società che aveva comprato il convento, i pm umbri hanno scoperto che erano state estrapolate qualche mese prima della sua uscita dalle banche dati dell'Antimafia dal solito Striano. Leggendo poi i messaggi che si scambiavano Striano e Laudati, era emerso che il primo aveva anticipato al magistrato che agli inizi di ottobre di quell'anno a breve sarebbe uscito "l'articolo", poi firmato da Federico Marconi, giornalista legato da una conoscenza personale con il finanziere. La bozza dell'articolo inviato da Striano a Laudati e quello ef-

fettivamente pubblicato sul *Domani* per i pm è la prova che il testo era stato "pilotato" dal finanziere con l'approvazione del magistrato.

La segnalazione di Laudati aveva comunque fatto centro: il procuratore Russo aveva infatti autorizzato dopo qualche settimana l'avvio del richiesto dossier pre investigativo sulla compravendita del convento da trasmettere poi alla Dda di Roma per i provvedimenti di competenza.

Per stoppare la costruzione delle ville, senza ipotizzare il coinvolgimento dell'ndrangheta, era però sufficiente una semplice richiesta. Al catasto di Civitavecchia Striano, o chi per lui, avrebbe trovato un atto d'obbligo firmato nel 1972 dalla Curia generalizia dei frati conventuali con il vincolo «a mantenere permanentemente ed irrevocabilmente la destinazione d'uso a casa per religiosi, come previsto dal progetto approvato». In altre parole, tutta l'area del convento anche se ceduta a terzi non avrebbe mai potuto svolgere altra funzione che quella per la quale era stata donata e istituita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA